

PRIMA CONFERENZA

Basilea, 22 dicembre 1918

Come due possenti colonne dello spirito, il sentimento cosmico cristiano ha inserito le festività del Natale e della Pasqua nel corso dell'anno che dovrebbe simboleggiare il corso della vita umana. Si potrebbe affermare che l'idea del Natale e quella della Pasqua si presentino all'anima come due colonne spirituali su cui stanno iscritti i due grandi misteri dell'esistenza umana fisica; quei due misteri ai quali l'uomo deve guardare in modo del tutto diverso da ogni altro avvenimento della sua vita. Certo, qualcosa di soprasensibile penetra nell'esistenza fisica attraverso l'osservazione dei sensi, l'attività intellettuale e il contenuto del sentimento e della volontà. Ma il soprasensibile si annuncia anche direttamente come tale: nel modo in cui ad esempio la sensibilità cristiana lo simboleggia nella festività della Pentecoste. Le idee del Natale e della Pasqua accennano invece a quei due eventi del corso fisico della vita che secondo la loro apparenza esteriore sono eventi fisici, ma che a differenza di tutti gli altri non si annunziano (così come sono) direttamente come eventi fisici. Con l'osservazione naturalistica si può certo abbracciare la vita fisica dell'uomo, si può cioè percepire sensibilmente il lato esterno della vita fisica, cioè la manifestazione esteriore dello spirituale. Ma quanto ai due eventi estremi della vita umana, quanto alla nascita e alla morte, non si può mai percepirli sensibilmente, neppure nel loro aspetto esteriore, senza essere richiamati al profondissimo enigma, al mistero che essi rappresentano.

Riferiti alla vita del Cristo Gesù (e nell'idea del Natale e della Pasqua che ad essi si richiamano) quei due eventi della vita fisica dell'uomo si presentano all'anima cristiana.

Nell'idea del Natale e in quella della Pasqua l'anima umana contempla quei due grandi segreti, e dalla loro contemplazione essa trae forza e illuminazione per il pensiero, sostan-

zioso contenuto per la volontà, conforto per tutto l'essere umano, in qualunque situazione esso necessiti di tale conforto. Queste due colonne dello spirito, il pensiero del Natale e quello della Pasqua, possiedono realmente un valore d'eternità.

Senonché nel corso della sua evoluzione il pensiero umano si è accostato in modi diversi a quei due grandi contenuti ideali. Nei primi tempi del cristianesimo, quando l'evento del Golgota aveva scosso profondamente molte anime, gli uomini scoprirono a poco a poco l'immagine del Redentore morente: nella grandiosa visione del Crocefisso morente sul Golgota gli uomini dei primi secoli cristiani impararono a riconoscere sempre più a fondo il pensiero della redenzione. Quando poi sopraggiunsero i tempi più recenti, il sentire cristiano, adattandosi sempre più al materialismo avanzante, si volse di preferenza all'immagine del neonato bambino Gesù che entra in questo mondo.

Con una sensibilità affinata si può veramente affermare che una specie di cristianesimo materialistico si manifesta nel modo in cui negli ultimi secoli ci si è accostati al presepe natalizio. Senza voler dare alle mie parole un significato deterioro, il bisogno di vezzeggiare in certo qual modo il caro bambinello Gesù è diventato quasi una convenzione, nel corso dei secoli. E di fronte alla gravità dei nostri tempi, bisogna dire che suona eccessivamente poco grave anche qualche canzone sul bambino Gesù che la gente continua a considerare bella, o « carina », come si suol dire.

L'idea del Natale e quella della Pasqua rimangono però come due eterne colonne, come due monumenti eterni per l'anima umana. Si può proprio dire che nel nostro tempo di nuove rivelazioni spirituali anche sulla idea del Natale si spargerà nuova luce, ed essa potrà venire a poco a poco sentita in una forma nuova e grandiosa; spetterà a noi scorgere in quel che accade oggi un appello al rinnovamento che ci perviene dall'universo: al rinnovamento di molte concezioni superate, all'invocazione di una nuova rivelazione dello spirito. Toccherà a noi comprendere in qual modo dagli eventi uni-

versali scaturisca una rinnovata idea del Natale, per il rafforzamento e il conforto dell'anima umana.

Per quanto si possano osservare e analizzare, la nascita e la morte dell'uomo si manifestano come eventi che, sebbene si svolgano sul piano fisico, racchiudono un quid spirituale; nessuno che consideri seriamente i fatti, dovrebbe poter negare che quei due eventi della vita umana mostrano direttamente, nel modo stesso in cui si svolgono, che l'uomo è cittadino anche di un mondo spirituale. Nessuna concezione naturalistica riuscirà mai a mostrare che nella nascita e nella morte (quali si presentano ai sensi e quali l'intelletto può comprenderli) non si trovi qualcosa in cui si mostra direttamente nel fisico l'intervento dello spirituale. In questo modo sono soltanto quei due eventi a presentarsi all'anima umana, e anche dell'evento natalizio il sentimento umano cristiano dovrà sentire sempre più profondamente il carattere di mistero.

In realtà, solo di rado gli uomini si sono elevati fino a guardare nel giusto modo il mistero della nascita: solo pochi, ma in modo mirabilmente profondo e suggestivo. Questo vale, ad esempio, per i pensieri che a tale proposito si richiamano a Nikolaus von der Flüe *, l'eroe spirituale svizzero del quindicesimo secolo. Di lui si dice (e lo raccontò di sé egli stesso) che prima di nascere, prima di respirare l'aria fisica, egli abbia veduto la propria immagine, la figura che avrebbe portato con sé corporalmente dopo la nascita e per tutta la vita. Sempre prima di nascere vide anche il proprio battesimo e tutte le persone che ad esso avrebbero assistito e che poi furono presenti alle sue prime esperienze. Egli le riconobbe poi tutte, per averle vedute già prima di vedere la luce: tutte, ad eccezione di una sola persona piuttosto anziana che pure era stata presente, ma che egli più tardi non riconobbe. Comunque si prenda questo racconto, non si potrà che scorgervi un significativo accenno al mistero della nascita dell'uomo: a quel mistero che ritroviamo così grandiosamente simbolizzato nell'idea del Natale. Quel racconto ci indica che con la nascita si congiunge alla vita fisica qualcosa che è separato dalla comune

percezione umana solo da una parete sottilissima: una parete che può essere abbattuta quando si verifichi una condizione karmica come quella di Nikolaus von der Flüe. Qua o là affiora ancora uno di questi commoventi accenni al mistero della nascita o del Natale. Ma l'umanità ha ormai ben scarsa coscienza che nei due pilastri di confine della vita umana (la nascita e la morte) si presentano direttamente nel mondo fisico due eventi spirituali che si rivelano nel loro stesso aspetto fisico. Si tratta di eventi che non potrebbero mai verificarsi esclusivamente sul piano naturale, poiché in essi è presente un intervento diretto di potenze divino-spirituali, intervento che si esprime nel fatto che appunto nella loro parvenza fisica quelle due esperienze-limite dell'esistenza umana fisica debbono rimanere un mistero.

Ora, la nuova rivelazione cristiana ci porta a considerare il corso della vita umana nel modo (potremmo dire) in cui il Cristo vuole che lo si veda nel ventesimo secolo. Per immergerci oggi nel significato del Natale, ricordiamo le parole attribuite al Cristo Gesù che ci possono indirizzare in quella direzione: *Se non diventerete come bambini, non potrete entrare nel regno dei cieli* (Matt. 18, 3). Questa non è certo un'esortazione a eliminare dall'idea del Natale ogni carattere di mistero, abbassandola alla banalità alla quale l'hanno portata, nel corso della fase materialistica del cristianesimo, certi canti sul caro bambino Gesù. Proprio quel detto ci induce a rivolgere lo sguardo a certi poderosi impulsi che operano entro l'evoluzione dell'umanità. In questi nostri giorni dolorosi gli eventi storici non ci consentono certo di cadere in considerazioni natalizie banali, adesso che milioni di uomini hanno incontrato negli ultimi anni una morte tragica e innumerevoli altri stanno soffrendo la fame. In tempi come questi non si addice proprio altro che prestare attenzione ai possenti pensieri universali che portano avanti l'uomo: pensieri come quelli che ci vengono indicati dalle parole: *Se non diventerete come bambini, non entrerete nel regno dei cieli*. Parole che si potrebbero com-

pletare dicendo: se non vivrete alla luce di questo pensiero, non potrete entrare nel regno dei cieli.

Quando nasce sulla Terra, il bambino proviene direttamente dal mondo spirituale. Quel che si compie nell'ambito della vita fisica, cioè la procreazione e la crescita del corpo fisico, è solo la manifestazione di un evento che può essere definito solo così: la più profonda essenza dell'uomo proviene dal mondo spirituale. Dallo spirito l'uomo viene a nascere dentro il suo corpo. Anche il motto dei rosacroce: *Ex Deo nascimur* allude all'uomo in quanto si presenta nel mondo fisico. Quelle parole si riferiscono a ciò che avvolge l'uomo, facendone un organismo presente qui sulla Terra. Se si guarda al vero nucleo centrale dell'essere umano, bisogna dire che dallo spirito esso migra entro questo mondo fisico. Grazie a fatti che si svolgono nel mondo spirituale, e ai quali egli assistette prima della propria nascita (o concezione), l'uomo si riveste del suo corpo fisico, al fine di fare esperienze che senza un corpo fisico non si possono appunto fare. Per quanto concerne il suo nucleo centrale l'uomo proviene comunque dal mondo spirituale. Per chi voglia vedere le cose come sono, e non come appaiono deformate dal materialismo, l'essere umano manifesta ancora nei suoi primi anni la sua provenienza dallo spirito. Chi conosce le cose a fondo, riesce a sentire nel bambino l'effetto postumo delle esperienze nel mondo spirituale.

A questo mistero vogliono alludere narrazioni come quella legata al nome di Nikolaus von der Flüe. Una concezione corrente, fortemente impregnata di materialismo, ritiene che nel corso della sua vita, dalla nascita alla morte, l'uomo sviluppi gradualmente il proprio io, il quale si rafforzerebbe sempre più, manifestandosi in modo sempre più distinto. Ma è un modo di pensare semplicistico. Se si guarda al vero io dell'uomo, a ciò che alla nascita proviene dal mondo spirituale per rivestirsi di un involucro fisico, allora si deve considerare in modo ben diverso l'intero sviluppo fisico dell'uomo. Infatti, mentre egli cresce fisicamente nel corpo, il suo vero io sparisce anzi a poco a poco dal corpo fisico, diventando sempre

più indistinto; e ciò che si va sviluppando qui nel mondo fisico, tra la nascita e la morte, non è che un'immagine riflessa di eventi spirituali, la morta immagine speculare di un'esistenza più elevata. Il modo corretto di esprimersi sarebbe questo: tutta la pienezza dell'essere umano sparisce a poco a poco entro il corpo, rendendosi sempre più invisibile. Nel corso della sua vita fisica sulla Terra, l'uomo va perdendosi gradualmente entro il proprio corpo, per poi ritrovare se stesso nello spirito, dopo la morte.

Così deve esprimersi chi conosce come stanno le cose. Chi invece non le conosce dice che il bambino è imperfetto e che l'io si sviluppa gradualmente, emergendo dalle oscure fondamenta dell'esistenza umana e raggiungendo una sempre più alta perfezione. La conoscenza dei fatti percepibili spiritualmente deve esprimersi, proprio in questo campo, in modo diverso da come giudica la coscienza ordinaria del nostro tempo, impigliata com'è nelle illusioni esteriori suggerite dal materialismo dominante.

L'uomo entra dunque in questo mondo come un essere spirituale. Da bambino, la sua entità corporea è ancora in certo modo indeterminata ed impegna in scarsa misura lo spirituale, penetrato quasi dormiente nell'esistenza fisica. Quell'elemento spirituale ci appare così povero di contenuto solo perché nella vita fisica ordinaria non lo si percepisce, proprio come non si percepiscono l'io o il corpo astrale dormienti, quando sono separati dai corpi fisico ed eterico. Ma un essere non è meno perfetto per il fatto che noi non lo vediamo. L'uomo deve penetrare sempre più nel suo corpo fisico, per conquistarsi facoltà che solo così possono venire acquisite: solo se l'entità animico-spirituale dell'uomo si abbandona per un certo tempo all'esistenza fisica.

A farci sempre ricordare questa nostra origine spirituale, a rafforzarci nel pensiero che dallo spirito noi siamo venuti nel mondo fisico, ecco quello a cui aspira l'idea del Natale che risplende nel mondo del sentire cristiano come un possente fascio di luce. Quell'idea natalizia dovrà rafforzarsi sempre

più nel corso dell'evoluzione spirituale futura dell'umanità. Diventerà allora nuovamente per l'umanità una sorgente di forze; allora gli uomini potranno di nuovo attingere forza per l'esistenza fisica dalla festività del Natale, dal pensiero natalizio che li riporta nel giusto modo alla loro origine spirituale. Oggi quel pensiero natalizio viene invece ancora scarsamente sentito. È infatti singolare, ma risponde proprio a leggi spirituali, che certi impulsi veramente progressivi non si manifestino subito nella loro forma definitiva, ma vengano per così dire anticipati in modo tumultuario ad opera di spiriti illegittimi dell'evoluzione umana. Per comprendere giustamente lo sviluppo storico dell'umanità occorre sapere che certe verità non vanno intese solo nel modo in cui talvolta irrompono nella storia: bisogna invece prestare attenzione al momento giusto nel quale certe verità possono penetrare nel giusto modo nell'evoluzione dell'umanità.

Fra le molte idee penetrate nell'evoluzione recente dell'umanità (certo accese dall'impulso del Cristo, ma in forma per ora prematura) vi è anche quella dell'eguaglianza degli uomini di fronte al mondo e a Dio: un pensiero profondamente cristiano certo, ma suscettibile di un sempre maggiore approfondimento. Non è però un pensiero che vada presentato all'anima umana nel modo generico e tumultuoso in cui lo fece la rivoluzione francese. Occorre rendersi conto che la vita umana è in continuo sviluppo, fra la nascita e la morte, e che gli impulsi principali che vi operano sono ripartiti in momenti diversi della vita stessa. Se osserviamo l'uomo con lo sguardo spirituale, possiamo constatare che egli entra nell'esistenza sensibile interamente compenetrato dall'impulso dell'eguaglianza di ogni essere umano. Il modo più intenso di sentire la condizione infantile consiste nello scorgere in essa la perfetta compenetrazione con il pensiero dell'eguaglianza di tutti gli uomini. Nell'esistenza infantile non si manifesta ancora nulla di ciò che rende gli uomini disuguali, nulla di ciò che organizza gli uomini in modo che essi si sentano diversi gli uni dagli altri. Tutto questo viene dato all'uomo solo nel corso della

sua vita fisica; è la vita fisica a produrre la disuguaglianza, mentre gli uomini provengono dallo spirito uguali di fronte al mondo, agli altri uomini e a Dio. Questo ci annunzia il mistero del bambino.

A questo mistero del bambino si ricollega l'idea del Natale che verrà approfondita da una nuova rivelazione cristiana. Essa terrà infatti conto della nuova « trinità »: l'uomo, quale rappresentante diretto dell'umanità, l'elemento arimanicò e l'elemento luciferico. Riconoscendo come l'uomo si trovi posto nel mondo, quasi in una condizione di equilibrio fra l'arimanicò e il luciferico, si giungerà a comprendere che cosa egli sia in realtà anche nell'esistenza fisica esteriore.

Anzitutto bisognerà sviluppare una comprensione cristiana per un certo aspetto della vita umana. In avvenire il pensiero cristiano enuncerà chiaramente qualcosa che si era già preannunziato in modo ancora incerto in alcune personalità, fin dalla metà del secolo scorso. Se afferriamo il fatto che il bambino viene al mondo con pensieri di uguaglianza, ma che più tardi si sviluppano nell'uomo forze di disuguaglianza (che apparentemente non sono di questa Terra), ci si presenta un nuovo grande mistero, contrapposto proprio all'idea di uguaglianza. A partire dal nostro tempo diverrà un'importante e necessaria esigenza dello sviluppo futuro dell'anima umana quello di comprendere questo mistero, e grazie a tale comprensione conseguire una giusta conoscenza dell'uomo. Ci si presenta l'angoscioso problema: anche se nell'infanzia non lo sono ancora, gli uomini diventano diversi per effetto di qualcosa che è apparentemente congenito, che sta nel sangue: per effetto cioè delle loro differenti doti e capacità.

Il problema delle doti e delle capacità che producono tante diversità fra gli uomini ci si presenta in connessione con l'idea del Natale, e la festività natalizia dell'avvenire richiamerà seriamente gli uomini all'origine delle doti, dei talenti, forse perfino delle facoltà geniali, che tanto li differenziano su tutta la Terra. Bisognerà interrogarsi circa quell'origine, e si potrà conseguire un giusto equilibrio nell'esistenza fisica solo se si

saprà riconoscere giustamente l'origine delle capacità che distinguono un uomo dall'altro. La luce di Natale (o i lumi di Natale) debbono dare risposta all'umanità che va evolvendosi, debbono risolvere questo grande problema: regna forse l'ingiustizia nel mondo per il singolo individuo umano fra la nascita e la morte? come stanno le cose per quanto riguarda le capacità, il talento?

Molte cose cambieranno davvero nel modo di pensare della gente, quando ci si sarà compenetrati di un nuovo sentire cristiano. Tra l'altro si comprenderà perché la concezione occulta legata all'Antico Testamento considerasse in un certo modo il profetismo. Chi erano quei profeti biblici? Erano personalità santificate da Jahve, personalità autorizzate a servirsi legittimamente di certe doti spirituali che sovrastavano le facoltà della gran massa. Jahve doveva prima santificare le capacità che l'uomo portava con sé nascendo, quasi come nel sangue, e noi sappiamo che Jahve agiva sull'uomo durante il sonno, non nella vita cosciente. Ogni vero seguace dell'Antico Testamento sentiva nel suo intimo: le doti, i talenti che contraddistinguono gli uomini e che nei profeti s'innalzano alla genialità, sono sì innate, ma l'uomo è incapace di rivolgerle al bene, se durante il sonno non sa immergersi nel mondo dove Jahve guida gli impulsi dell'anima umana, trasformando dalla sfera spirituale le doti fisiche, legate al corpo.

Con questo si accenna a un profondissimo segreto della concezione dell'Antico Testamento. Si tratta di una concezione destinata a tramontare, anche per quanto riguarda il profetismo. Per il bene dell'umanità nuove concezioni dovranno affermarsi nel corso della storia. Quello che secondo gli Ebrei antichi veniva santificato da Jahve durante l'incoscienza del sonno, nei tempi nuovi l'uomo deve imparare a santificarlo nella sua piena coscienza di veglia. Vi riuscirà però solo se terrà conto che tutte le doti naturali, i talenti e magari la genialità, sono doni luciferici, che operano nel mondo in modo luciferico, se non vengono santificati e compenetrati dall'impulso del Cristo. Si sfiora un importantissimo segreto dell'evo-

luzione umana recente, se si afferra il nuovo pensiero natalizio. Bisogna che il Cristo venga compreso e sentito dagli uomini nel senso del Nuovo Testamento in modo che essi, di fronte al Cristo, si dicano: in aggiunta all'aspirazione all'eguaglianza, insita nella natura del bambino, noi abbiamo ricevuto le diverse capacità, le doti, i talenti. Tutto può però servire al bene dell'umanità solo se quei doni vengono posti al servizio del Cristo Gesù, solo se l'uomo si sforzerà di compenetrare tutto il proprio essere con l'impulso del Cristo, al fine di strappare dal potere di Lucifero le doti umane, i talenti, i genii.

L'animo umano compenetrato dal Cristo strappa a Lucifero ciò che altrimenti opera nell'esistenza fisica in modo luciferico: questo pensiero dovrà energicamente attraversare tutto lo sviluppo futuro dell'anima umana. Ecco il nuovo pensiero natalizio, il nuovo annuncio dell'efficacia del Cristo nella nostra anima, per trasformare l'elemento luciferico: quell'elemento luciferico che non penetra in noi se entriamo in questo mondo dallo spirito, ma che ritroviamo in noi in quanto veniamo rivestiti da un corpo fisico imbevuto di sangue, da un corpo fisico che per via ereditaria ci trasmette le nostre capacità. Queste nostre caratteristiche si manifestano entro la corrente luciferica che opera nell'ereditarietà fisica, ma esse aspirano a venire conquistate, durante la vita fisica, da parte di ciò che l'uomo può sentire, non più grazie ad ispirazioni jahvetiche ricevute nel sonno, ma ormai in piena coscienza, fondandosi sulle proprie esperienze dell'impulso del Cristo. Rivolgiti all'idea del Natale, e offri sull'altare che a Natale si costruisce tutto quanto hai ricevuto tramite il sangue: santifica le tue capacità, le tue doti, e perfino il tuo genio, in quanto li vedi illuminati dalla luce che si sprigiona dall'albero di Natale! Così si dice il cristiano nel senso del nuovo cristianesimo.

Il nuovo annuncio spirituale deve esprimersi con parole nuove, e noi non dobbiamo rimanere ottusi e sordi di fronte alle nuove rivelazioni dello spirito, che ci parlano in questo nostro tempo tanto grave. Così facendo, si sarà muniti della forza necessaria per affrontare i grandi compiti che proprio

la nostra epoca impone all'umanità. Occorre sentire tutta la gravità dell'idea del Natale; nel nostro tempo deve penetrare nella nostra piena coscienza il senso delle parole pronunciate dal Cristo: *Se non diventerete come bambini, non potrete entrare nel regno dei cieli*. Queste parole non smentiscono affatto l'idea di eguaglianza che il bambino rivela, se lo si considera nel giusto modo. Infatti quel Bambino di cui nella notte di Natale ricordiamo la nascita ci annunzia chiaramente (rivelando agli uomini pensieri sempre nuovi nel corso dell'evoluzione) che le doti che ci differenziano gli uni dagli altri vanno poste nella luce del Cristo, il quale compenetrò quel Bambino. Sull'altare di quel Bambino dev'essere offerto ciò che le differenti capacità fanno di noi uomini.

Ora, per la serietà dell'idea del Natale, ci si può domandare: come va sperimentato nell'anima l'impulso del Cristo? È un problema che spesso grava sull'uomo.

Ebbene, quello che possiamo definire come l'impulso del Cristo non mette radici nelle nostre anime in modo diretto, tumultuoso. Inoltre, esso vi mette radici in modo diverso nelle diverse epoche. Oggi all'uomo spetta di accogliere nella sua chiara e piena coscienza di veglia i pensieri cosmici che la scienza dello spirito a orientamento antroposofico cerca di comunicare, sia pure in modo ancora imperfetto. Purché li comprenda giustamente, questi pensieri si presentano in modo da ispirargli la fiducia che con essi l'uomo accoglie effettivamente la nuova rivelazione, cioè il nuovo impulso del Cristo, adatto al nostro tempo. E purché voglia prestarvi attenzione, lo sentirà davvero.

Si cerchi di accogliere in sé molto vivamente, nel modo che qui si intende, i pensieri spirituali della direzione dell'universo, di accoglierli non solo come un insegnamento, non solo come una teoria, ma in modo che l'anima ne risulti intimamente commossa, riscaldata, illuminata, compenetrata e sostenuta. Si cerchi di partecipare a quei pensieri con tanta intensità da sentirli come qualcosa che penetra nell'anima quasi come attraverso il corpo, e che lo trasformi. Si cerchi di elimi-

nare da quei pensieri ogni astrazione, ogni aspetto teorico, di scoprire che quei pensieri sono un reale nutrimento dell'anima, e che con essi non penetra nelle nostre anime soltanto pensiero, ma vita spirituale fluita dal mondo spirituale. Tre cose si scopriranno se ci si congiunge intimamente con questi pensieri. Anzitutto si scoprirà che, comunque si esprimano, essi tendono a cancellare in noi qualcosa che tanto chiaramente invade le anime, soprattutto nel nostro tempo dell'anima cosciente: tendono a cancellare l'egoismo. Se si comincerà a osservare che questi pensieri attenuano, uccidono l'egoismo, vorrà dire che si sarà sentito che i pensieri della scienza dello spirito sono compenetrati dalle forze del Cristo. In un altro modo ancora si potrà fare l'esperienza del vivo impulso del Cristo, nei confronti della vita che oggi tende in tanti modi alle piccole o grandi falsità: ogniqualvolta si verifichi una situazione di scarsa sincerità, o in noi stessi, o intorno a noi, e si avverta subito la presenza al proprio fianco di un impulso a rifiutare l'ingresso della menzogna nella nostra vita, si percepisce il monito di attenersi sempre alla verità. Non è facile mentire, di fronte ai pensieri spirituali dell'antroposofia, o non sviluppare una sensibilità per la falsa apparenza o la menzogna. Anche prescindendo da ogni altro modo d'intenderlo, il pensiero della nuova rivelazione cristiana può essere sentito come una guida verso il senso della verità. Si sarà trovato l'impulso del Cristo nel secondo modo, se si sarà riusciti a cercare di comprendere la scienza dello spirito non solo teoricamente, come ogni altra scienza, ma in modo che i suoi pensieri compenetrino intimamente l'anima, sentendo al nostro fianco come una potenza morale che ci esorta alla verità.

Il terzo aspetto dell'impulso del Cristo, vivente in questi pensieri, verrà sperimentato se si sarà capaci di sentire che da essi si diffonde qualcosa fin nel corpo, ma soprattutto nell'anima: un elemento risanatore che combatte le malattie, una forza insita in quei pensieri, apportatrice di freschezza, di giovanilità, una forza ostile alla malattia. Proprio questo l'umanità va cercando nella nuova sapienza, nella nuova spiritua-

lità: la possibilità, partendo dallo spirito, di vincere l'egoismo e la falsità nella vita: l'egoismo mediante l'amore, la falsità nella vita mediante la verità, i fattori di malattia mediante i pensieri sani che ci mettono direttamente all'unisono con le armonie dell'universo, perché da queste provengono.

Non tutte queste mètte possono essere raggiunte già oggi, perché l'uomo porta in sé un'antica eredità, ed è semplicemente sciocca la caricatura dell'azione curativa dello spirito, quale viene predicata da certi retrobottega della politica come la Christian Science. Ma anche se certi pensieri non sono ancora capaci, a causa dell'antica eredità, di ottenere ciò che l'uomo desidera (e desidera egoisticamente), pure in certi pensieri è davvero presente un elemento salutare. Solo che su queste cose si riflette sempre in modo sbagliato. Può capitare infatti che qualcuno che s'intende di queste cose ti dica: certi pensieri possono risanarti; e che poi, a un certo momento, tu ti ammali. Certo, dipende dall'antica eredità che noi oggi non si possa ancora guarire da tutte le malattie solo per effetto di certi pensieri. Ma chi sarebbe in grado di dire quali malattie ci avrebbero colpiti, se non avessimo coltivato quei pensieri? o di affermare che la nostra vita sarebbe decorsa nel medesimo stato di salute, anche se non li avessimo coltivati? Se una persona che ha coltivato l'antroposofia muore, poniamo, a 45 anni, perché sottolinearlo, se non si è in grado di dimostrare che senza quei pensieri sarebbe forse morto a 42 o a 40 anni? È sempre sbagliato affrontare così questo pensiero: si presta attenzione a ciò che, per effetto del suo karma, a una persona non può essere dato, ma non si presta attenzione a ciò che invece, sempre per effetto del suo karma, essa riceve. Se, malgrado tutti gli ostacoli posti dal mondo esterno, si guarda a tali fatti con la forza nata dalla fiducia acquistata grazie a un'intima conoscenza dei pensieri scientifico-spirituali, allora si avvertirà anche l'elemento ravvivante e risanatore fin nel corpo fisico, come terzo elemento che il Cristo, in quanto guaritore, porta nell'anima umana con le sue perenni rivelazioni.

Abbiamo voluto approfondire l'idea del Natale, così stret-

tamente collegata col mistero della nascita dell'uomo; abbiamo tratteggiato quella prosecuzione del pensiero natalizio che oggi ci viene rivelata dallo spirito. Possiamo sentire la sua forza portante, possiamo sentire che essa ci pone entro gli impulsi evolutivi dell'umanità, qualunque cosa accada; ci sentiamo uniti a quegli impulsi divini dell'evoluzione, li possiamo comprendere, e da tale comprensione ricavare forza per la nostra volontà e luce per i nostri pensieri. L'uomo va evolvendosi, e sarebbe sbagliato negarlo; giusto è soltanto il procedere con l'evoluzione. Il Cristo ha detto anche: *Io sono con voi tutti i giorni, fino alla consumazione dei secoli* (Matteo, 28, 20). Questa non è una vuota frase, è una verità. Il Cristo non si è rivelato solo tramite i Vangeli: il Cristo è presso di noi e si rivela di continuo. Dobbiamo avere orecchi per prestare ascolto a ciò che di nuovo Egli rivela in tempi sempre nuovi. Se non abbiamo fede in queste nuove rivelazioni, potremo restare indeboliti, mentre questa fede potrà accrescere la nostra forza.

Le nuove rivelazioni accresceranno la nostra forza, anche se con apparente contraddizione dovessero raggiungerci in mezzo ai dolori e alle traversie della vita. Con la nostra anima noi percorriamo le ripetute vite terrene nelle quali si compie il nostro destino: a questo pensiero (che ci fa avvertire lo spirituale dietro la vita fisica esteriore) noi perveniamo solo se accogliamo in senso propriamente cristiano le rivelazioni che vanno rinnovandosi. Conforme al senso del nostro tempo, davanti ai lumi dell'albero di Natale il vero cristiano deve nutrirsi dei corroboranti pensieri che oggi gli offre la nuova rivelazione cosmica, per rafforzare la sua volontà, per illuminare la sua vita di pensiero. Con la forza e la luce emanata da quel pensiero del Natale egli potrà avvicinarsi, nel corso dell'anno cristiano, all'altro pensiero, a quello della Pasqua. Questo evoca il mistero della morte, ponendo dinanzi alla nostra anima l'esperienza finale della vita terrena dell'uomo, intesa come evento spirituale. Sentiremo sempre più profondamente il Cristo se saremo capaci di stabilire la giusta relazione fra la nostra esistenza e la sua.

Nel medioevo il Rosacroce diceva: *Ex Deo nascimur, In Christo morimur, Per Spiritum Sanctum reviviscimus*. Siamo nati dal divino, in quanto siamo uomini qui sulla Terra; nel Cristo moriamo; verremo ridestati a nuovo nello Spirito Santo. Questo però si riferisce alla nostra vita umana: è quasi un'immagine riflessa di quanto ci si rivela se guardiamo alla vita del Cristo, come del nostro primo fratello che vive in mezzo a noi. La sua verità che si rispecchia nella nostra vita e che da lui si irradia si può esprimere così: Egli fu generato dallo Spirito (come leggiamo nel vangelo di Luca, che lo raffigura nel simbolo della colomba che scende dall'alto): dallo Spirito fu generato; nel corpo umano morì; nel divino risorgerà.

Si accoglieranno nel giusto modo le verità che sono eterne, se le si scorgeranno nel loro riflesso attuale, e non in forma assoluta o astratta. Se ci sentiamo uomini non in senso astratto, ma ben fondati in questo tempo, in cui è nostro dovere pensare e agire secondo le leggi del tempo, cercheremo di comprendere il Cristo (che è con noi fino al termine del mondo) nel suo linguaggio presente: egli ci istruisce e ci illumina sul pensiero del Natale, e con esso ci infonde forza. Vorremo allora accogliere in noi il Cristo nel suo linguaggio nuovo, perché il Cristo deve diventarci affine. Sapremo allora assolvere noi stessi, sulla Terra e dopo la morte, il vero compito che Cristo ci assegna. In ogni epoca l'uomo deve accogliere in sé il Cristo in modo diverso. Lo sentivano così gli uomini, contemplando nel giusto modo i due grandi pilastri spirituali rappresentati dall'idea del Natale e da quella della Pasqua. Così ad esempio il profondo mistico tedesco Angelo Silesio * si esprime sul Natale:

Nasca pure a Betlemme mille volte Gesù,
se non rinasce in te, tu non ti salvi più.
e sulla Pasqua:

La croce ch'è sul Golgota, se non sorge in te pure,
non ti potrà disciogliere dalle potenze oscure.
In verità, il Cristo deve vivere in noi che non siamo uomini
in assoluto, bensì uomini di un tempo determinato. Il Cristo

deve nascere in noi nel modo in cui le sue parole risuonano nel tempo nostro. Dobbiamo cercare di far nascere in noi il Cristo, per rafforzarci e illuminarci, nel modo in cui egli vuole rimanere con gli uomini per tutti i tempi, nel modo in cui vuole rinascere oggi nell'anima nostra.

Se dunque noi cercheremo di sperimentare nella nostra anima la nascita del Cristo, di sperimentare come la sua luce eterna e l'eterna sua forza illuminino e fortifichino la nostra anima ai giorni nostri, allora contempleremo nel modo giusto la nascita storica del Cristo a Betlemme e la sua immagine nella nostra anima:

Nasca pure a Betlemme mille volte Gesù,
se non rinasce in te, tu non ti salvi più.

Ci immergeremo giustamente nel pensiero del Natale, se lo faremo nel modo ch'Egli ci addita oggi; se guarderemo alla sua nascita in Terra, alla sua nascita nell'anima nostra. Guarderemo allora a quella sacra notte che noi dobbiamo sentir spuntare a illuminazione degli uomini, al loro rafforzamento contro i molti mali e i molti dolori che li hanno sconvolti e che li sconvolgeranno in futuro.

Il mio regno non è di questo mondo: così dice il Cristo. È una parola che ci esorta, se guardiamo nel modo giusto alla sua nascita, a trovare nella nostra stessa anima la via a quel regno dove Egli si trova per dar forza a noi, per darci luce, quando luce e forza ci vengono a mancare. Gli impulsi del Cristo ci vengono dal regno di cui Egli stesso ci parla, dal regno da cui sempre Egli ci annunzierà la sua comparsa nella notte di Natale. *Il mio regno non è di questo mondo* (Giovanni, 18, 36). Ma quel regno Egli lo ha portato in questo nostro mondo; sicché da questo regno noi potremo sempre trovare forza, conforto, fiducia e speranza in tutti i casi della vita, purché solo si voglia andare verso di Lui, prendendo a cuore le sue parole: *Se non diventerete come bambini, non entrerete nel regno dei cieli.*